

individuare una procedura per individuare il cumulo di derivati che insiste su ciascun rischio reale, ma oltre alle difficoltà tecniche la resistenza alla trasparenza dei derivati sarà sempre molto forte per le alte commissioni ed altri introiti che essi generano per il mondo finanziario.

MARIO DA LIVORNO
I lavoratori

pagano sempre

Vicenda Fiat e Acciaierie di Piombino. Dimostrazione evidente, che alla fine i Lavoratori Pagheranno i costi della grande crisi economica-finanziaria. Siamo un paese, dove ancora non è stato nominato il Ministro delle Attività Produttive (industria); il presidente del consiglio, aveva dichiarato che in tempi brevi sarebbe stato nominato il nuovo ministro; invece sono mesi che aspettiamo.....La Fiom, «resiste»; ma è un sindacato e di conseguenza senza un impegno politico forte e deciso dei Partiti (almeno quelli per tradizione, più vicini ai lavoratori) rischia l'isolamento. I Partiti, dovrebbero, innanzi tutto ssigere, da parte di questi gruppi industriali la Loro Responsabilità Sociale. Questo è Riformismo! Marchionne ed i suoi colleghi non sono né buoni né cattivi, ma hanno fatto delle scelte in una certa logica. Sarà il momento di dire a costoro, che Non Siamo d'accordo con quella logica. E credetemi, non sono un settario o estremista.

M.GRAZIA

Disgusto, nausea, desolazione

Reazioni inevitabili ogni volta che capita di sentire i proclami di mr. B o di qualcuno dei suoi «giornalisti-cagnacci» da guardia.

Incredibile la sfrontatezza e la velenosa abilità con cui si impegnano a travisare la realtà come consumati commedianti. Il gioco più ripetuto (e riesce sempre) è quello del complotto dei comunisti e dei magistrati rossi che, a colpi di condanne, vogliono sovvertire il voto degli Italiani... Per magia in questo modo si ribaltano i ruoli: le accuse gravissime e vergognose si trasformano in "persecuzione" e l'accusato diventa vittima e accusatore.

In nessuna democrazia, degna di questo nome, un politico sospettato di atti così indegni oserebbe continuare a svolgere funzioni di governo, senza aver dimostrato la totale estraneità ai fatti contestati.

Da noi non funziona così.

GELMINI FARÀ FALLIRE L'UNIVERSITÀ

**LA BATTAGLIA
DEL PD**

Mauro Ceruti
SENATORE DEL PD



La riforma Gelmini dell'università era stata definita una opportunità storica.

Dopo mesi di lavoro, è solo un'opportunità mancata. Questa riforma è infatti un enorme taglio e, di fatto, siamo passati dalla «riforma Gelmini» alla «riforma Tremonti». Si tratta in sostanza di una significativa riduzione di investimenti, «una riforma-taglio» che colpisce quattro grandi risorse dell'università. Taglia 1,3 miliardi per il 2011: ciò, come affermano gli stessi Rettori, corrisponderà di fatto al fallimento della maggior parte degli Atenei italiani. Colpisce 26 mila ricercatori, collocati da questa riforma su un binario morto. Colpisce gli studenti, il diritto allo studio, il loro welfare e, soprattutto, la loro mobilità. Penalizza i giovani, che sono il futuro dell'università, del sapere, e quindi anche dell'economia e del Paese.

È una riforma fallita in partenza anche dal punto di vista dei principi ispiratori che volevano essere alla base del progetto di riforma del ministro Gelmini. Principi condivisi dal Partito Democratico, così come dalle parti sociali, dalla Confindustria che ha fortemente sostenuto questa riforma, e dagli attori del mondo accademico.

C'è da domandarsi perché tanto consenso sui principi ispiratori abbia prodotto un ddl che li contraddice radicalmente. I principi sono quattro: l'autonomia dei singoli Atenei, alla quale il ddl ha risposto con decine di norme centralistiche; la promozione della responsabilità dei singoli Atenei, impedita di fatto dalla risibile autonomia; la valutazione dei risultati della ricerca e della didattica dei singoli Atenei. Ma senza autonomia e responsabilità non si saprà che cosa valutare e, soprattutto, con un'Agenzia della valutazione (AN-VUR) privata di risorse e competenze non si saprà chi potrà valutare. Infine, il quarto principio, il merito, sarà soltanto un proclama vuoto di contenuti per due ragioni: senza sostegno alla qualità della formazione e della ricerca, il merito non potrà emergere e, senza sostegno al diritto allo studio, non potrà emergere il merito degli studenti meno abbienti. Questo è un fallimento, e tanto più grave perché la conoscenza, la ricerca e la formazione superiore sono condizioni indispensabili per uscire dalla gravissima crisi che stiamo vivendo e per mantenere ancorato il nostro paese all'Europa, attraverso il conseguimento degli obiettivi concordati a Lisbona 11 anni fa.

Si tratta di reale irresponsabilità o di un disegno che vuole portare l'Italia al di fuori del mondo sviluppato e democratico? Il Partito Democratico si opporrà con ogni forza a questa deriva, difendendo il futuro dei giovani, degli studenti, dei ricercatori e promuovendo maggiori investimenti e risorse economiche per l'università, che questa «riforma Gelmini» diventata «riforma Tremonti» ha così drasticamente tagliato. ❖

AUTONOMIE LA RISORSA DIVENTATA PROBLEMA

**LA CATTIVA
POLITICA**

Claudio Martini



Nell'isola veneziana di San Servolo si è tenuta la prima Scuola di Formazione Politica del PD sul buongoverno locale. Iniziativa innovativa e stimolante che ha lanciato riflessioni nuove sul rapporto tra Istituzioni e cittadini. Ho proposto ai partecipanti di cercare risposte convincenti ad una domanda attualissima e cruciale: perché c'è oggi nel Paese un clima così diffuso di sfiducia, di critica, talora di ostilità verso Enti locali e Regioni?

Un assedio culturale e comunicativo vede uniti i media nazionali e locali, le associazioni produttive, qualche sindacato e - l'ho già scritto - Ministri e dirigenti della Destra. Le Autonomie sono per costoro "il problema" del paese, il luogo eletto degli sprechi, "la" causa di duplicazioni e burocrazie. Sono loro, quasi solo loro, la Casta. E il messaggio arriva alla gente confusa, arrabbiata. Diventa senso comune. Altro che federalismo, che risorsa utile a unire Stato e territori!

Non è sempre stato così. Ricordo la spinta che a fine anni '90 veniva da imprese, sindacati e giornali per uno Stato decentrato, ove fiscalità e responsabilità fossero vicinissime. Oggi essi tifano per la ricentralizzazione, lo ammettano o no.

Perché, dunque? È peggiorata in 15 anni la qualità del governo locale? Sono cresciute inefficienza e corruzione? Si è oggi più autoreferenziali? Si comunica peggio?

Difficile dare risposte univoche, il Paese è assai differenziato. Risponderei così: sì e no. Ci sono state certo cadute qualitative, sfide perdute, scelte pilatesche. Ma ciò non spiega tutto. Merita scavare più nel profondo. Pesano certamente la forte disarticolazione sociale in atto, il crescente corporativismo, l'annebbiarsi di un orizzonte condiviso. Ogni scelta di governo fatica a presentarsi come assunta "nell'interesse comune", con il crisma del valore unificante. E la dura crisi dei partiti, che prima facevano la sintesi, aggrava le cose.

Conta poi la devastazione etica indotta dal populismo berlusconiano: antipolitica, caduta del senso civico, istigazione a condoni ed evasione. I pozzi saranno avvelenati per molti anni! Si crea così uno scarto grande tra la domanda sempre più esigente di soluzioni; e la scarsa disponibilità ad assumerne i costi, i vincoli, le scelte di responsabilità. Nelle città è un handicap drammatico.

Non aiuta infine la tendenza della politica a considerare marginale ciò che accade nei «cerchi esterni» della Repubblica. Se conta così tanto il salotto di Vespa vuol dire che Regioni e Comuni sono ancora la «politica minore».

Il Forum Politiche Locali del Pd intende affrontare con decisione questi nodi essenziali. ❖